



Enrico Gattai, ex presidente del Coni

LA VOCE DELL'EX GATAI

«Patto suicida con i presidenti»

Pescante paga con le dimissioni dalla presidenza del Coni il patto sottoscritto 5 anni fa con i presidenti di federazione. È questa la chiave di lettura che dà dell'acrisi del Coni l'ex presidente Arrigo Gattai, sconfitto proprio da Pescante il 29 giugno 1993 e da allora fuori dalla scena della politica sportiva: «L'ha pagata, perché si era impegnato ad una conduzione collegiale. Per intenderci, alla volemos bene. Ed è stato costretto a dare loro troppa autonomia».

IL VICARIO

Sarà Bruno Grandi a indire le nuove elezioni

La giunta esecutiva del Coni, non si dimetterà. Dopo le dimissioni del presidente del Coni Mario Pescante, si era parlato anche di dimissioni in massa che non ci saranno. Dal 13 ottobre sarà il vice presidente vicario, Bruno Grandi a gestire la presidenza del Coni per 60 giorni e a indire le nuove elezioni. Il presidente, invece, treché a fare le funzioni di presidente per gli affari correnti



LIPPI CONTRO ZEMAN

Il tecnico juventino accusa «È rivoltante considerarlo il salvatore dello sport italiano»

Lippi contro Zeman, nuova puntata, in onda ieri sull'aereo che ha trasportato la Juventus in Norvegia. «Zeman non ha mai parlato di controlli antidoping, ma soltanto di muscoli gonfiati e di farmaci proibiti. È rivoltante che adesso lo si faccia passare come un eroe, che venga elogiato come se avesse salvato il calcio da chissà quali mali. Zeman ha tirato in ballo i muscoli di Viali e Del Piero, guarda caso due giocatori legati alla Juventus, nel passato o nel presente. Delle manovre e del sistema antidoping non ha mai parlato. Il contributo di Zeman al cuore dell'inchiesta è stato del tutto involontario. Aveva altri obiettivi. Ho un'idea precisa, ma la tempo per me. Così come sono convinto che il doping nel calcio italiano non esiste, né alla Juventus, né in altre squadre. Nessun giocatore ha mai preso anabolizzanti».



La sede del Coni a Roma

I POLITICI

An: «Veltroni vuole governare il Coni»
Cgil: «Via la Giunta»

Dimissioni-Pescante, le reazioni politiche: Riccardo Andriani, responsabile sport di An: «Pescante paga l'ingordigia del governo ulivista che vuole mettere le mani sullo sport. Paga la tracotanza delle leghe miliardarie. Bisogna difendere l'autonomia dello sport contro il progetto che vuole portare un uomo di Veltroni a dirigere il Coni». La Cgil (Luigi Agostini e Piero Soldini): «Le dimissioni di Pescante sono un fatto positivo. Sono ora auspicabili le dimissioni della giunta del Coni e il commissariamento».

In breve

«Il calcio è il vero colpevole»

Pescante comincia a vendicarsi, accusando lo sport più «ricco»
Carraro l'obiettivo, Nizzola si difende: «Noi vittime del sistema»

STEFANO BOLDRINI

ROMA Molte cose possono accadere nello sport italiano, ma in attesa del futuro c'è uno scenario abbastanza chiaro: c'è un presidente del Coni che si è dimesso e che da due giorni vuole togliersi i sassolini dalle scarpe affermando che «il calcio lo ha voluto far fuori». Prima in un'intervista rilasciata a Repubblica, poi ieri in una serie di dichiarazioni, rilanciate in serata dal Tg1 delle 20, quello dall'audience più elevata.

Qual è l'obiettivo primario di Pescante? Non fa mai i nomi, ma è facile leggere, tra le righe, Franco Carraro (in viaggio negli Usa). Il suo accerrimo nemico, l'ex-sindaco socialista di Roma, oggi manager Fiat, ma, soprattutto, presidente di quella Lega calcio che, negli ultimi anni, perseguendo una politica di affari e finanza su scala prettamente individualistica, ha dato una serie di scossoni al Coni, in particolare dal punto di vista finanziario (l'impressionante calo di Totocalcio e Totogol impoverirà le casse dell'ente e ridurrà i contributi del 1999 per le altre federazioni).

Pescante parla di «calcio che ha le sue belle responsabilità in questa vicenda doping perché sapeva che i controlli erano blandi e quindi ha le sue colpe, ma sono io a pagare il conto», sostiene che ormai il calcio «è destinato a spaccarsi in due, perché quello professionistico prenderà un preciso indirizzo con i suoi miliardi e i suoi affari, con la sua Borsa e il suo status di fine di lucro».

Carraro però in questo momento è forse l'uomo più forte dello sport italiano («è stato abile anche nel tessere un buon rapporto con il vicepremier Veltroni»). Più debole è sicuramente il presidente federale Nizzola, al

quale i vertici del Coni potrebbero chiedere di imitare Pescante nel tentativo (probabilmente inutile) di scongiurare il commissariamento del Coni. La posizione di Nizzola risulterebbe peraltro indebolita per i recenti sviluppi dell'inchiesta che sta conducendo sull'affare-doping il procuratore aggiunto di Torino, Raffaele Guariniello. Ovvero, una lettera inviata a fine luglio dall'ex segretario delle federazioni, Gasbarrone, in cui si chiedeva ai medici sportivi di non approfondire i test sui giocatori nei controlli sulle urine. Inoltre: nei controlli del 1997-98 non sarebbero mai stati accertati il Ph e la densità delle urine. La tesi contraria a Nizzola è che «non poteva non sapere». Ergo, è responsabile.

Ma Nizzola non è disposto ad accettare di offrire la sua testa. Per una serie di motivi. Primo: la federazione non si considera responsabile per i controlli antidoping blandi, anzi, si ritiene parte lesa. Secondo: c'è un preciso ordine delle cose che impedisce in qualche modo alla federazione di controllare l'operato di un'altra federazione. Terzo: la federazione ha seguito in tema di controlli le direttive della federazione internazionale (Fifa) che non collima con quelle del Coni e del Cio. Tra le difformità, proprio quella relativa alla ricerca delle densità e del ph.

Nel corso della procedura di adeguamento del regolamento, la federazione aveva, con una lettera del 26 febbraio 1998, fatto riferimento al principio dell'applicabilità dei regolamenti internazionali. «La vicenda relativa al controllo del ph - dice Nizzola - non può mettere in discussione l'impegno della Figc nella lotta al doping. Sono intervenuto per verificare eventuali ritardi da parte nostra sull'argomento».

L'INTERVISTA

Montezemolo: urge voltar pagina



DALLA REDAZIONE
ONIDE DONATI



IL MANAGER DELLA FI
«Pescante è un galantuomo ma bene ha fatto a dimettersi. Forse così tornerà la pace»

BOLOGNA Mario Pescante? «Un galantuomo». Le sue dimissioni dalla presidenza del Coni? «Un gesto di grande responsabilità». Un Luca Cordero di Montezemolo esternare a tutto campo quello avvicinato ieri dai giornalisti a Bologna. L'elettico manager, che da qualche mese al ruolo di presidente della Ferrari ha aggiunto quello di presidente dell'Ente Fiera di Bologna, ha discettato con competenza di pavimenti e piastrelle davanti ad una vastissima platea di industriali ceramici in occasione dell'apertura del Cersaie, poi di fronte alle domande dei giornalisti ha detto che: a) non farà mai e poi mai il candidato sindaco di Bologna («Ma state scherzando?») per quanto sia orgoglioso di essere cittadino petroniano, b) la Ferrari ce la metterà tutta per vincere in Giappone per quanto non possa assicurare nulla, c) Pescante è, appunto, un galantuomo per quanto tutta questa storia del doping nel calcio vada presa maledettamente sul serio.

Un'incursione, la sua, che può essere tranquillamente letta come «al di sopra delle parti», ma non c'è da esserne troppo sicuri vista la sicura e solida parentela di Montezemolo col pallone bianconero, con gli Agnelli che vogliono continuare a vincere a tutto campo, con la catena di interesse sportivo-televisioni-affaristici che Torino rappresenta e che va direttamente a finire tra le braccia dell'uomo forte del mondo dello sport, quel Franco Carraro che della Fiat, in particolare della sua più grande impresa di costruzione, l'Impregilo, è uno dei più apprezzati manager oltre che voce del calcio giocato ai piani alti della Lega.

Già, il calcio, vecchio amore di Montezemolo con un passato da dirigente nella Juventus e nel Bologna nonché presidente del comitato che organizzò i mon-

diali del '90 e che lasciò dietro di sé anche alcuni non limpidissimi strascichi per quel che riguarda la ristrutturazione degli stadi.

Insomma, se il doping non dovrebbe essere un problema nella Formula Uno, non sorprenda che Montezemolo dica, a richiesta, la sua anche sul doping nel calcio.

Presidente, dopo il gesto di Pescante cosa si immagina per il Coni?

«Credo che nel mondo dello sport siamo di fronte alla necessità di un rinnovamento della classe dirigente. Credo a una riforma del Coni e credo anche che le dimissioni responsabili di un presidente non possano fare dimenticare che oltre al presidente ci sono organi, giunte e persone che lavorano al Coni da molto, molto tempo».

Cosa intende per rinnovamento?

«C'è da cambiare in profondità. Bisogna tenere conto che gestire lo sport oggi significa avere, pur con tutta l'autonomia del mondo sportivo dal mondo politico, strategie comuni, obiettivi chiari e capacità manageriale e professionale. Mi aspetto uno scatto per il bene del calcio e più in generale dello sport».

Come le pare che il ministro Veltroni abbia affrontato il tema del doping?

«Il ministro Veltroni ha sicuramente dimostrato nella gestione dei beni culturali una grande capacità innovativa e di modernizzazione e sono certo che con un suo input lo stesso possa avvenire anche nel mondo dello sport. Indipendentemente dalla vicenda grave e dolorosa del doping, lo sport deve trovare il modo di un rinnovamento profondo e non di un rattoppo all'italiana».

E la sua Ferrari? Schumacher ha la possibilità di farcela in Giappone?

«Vogliamo e dobbiamo vincere in Giappone, ma questo non significa che abbiamo già vinto».

I SALUTI

Sfilano gli amici

Tra i membri del Consiglio Nazionale che il 13 ottobre sarà chiamato ad accettare dimissioni che soltanto il 18 settembre aveva giudicato improponibili, oggi sono saliti al primo piano del Foro Italico Carlo Magri (pallavolo), Romolo Rizzoli (bocce), Stefano Bosi (tennistavolo), Matteo Pellicone (lotta, pesi, judo e karate) Giacomo Rosini (caccia) e Francesco Conforti (canoa) che è anche membro di giunta. Degli altri della Giunta, Gianni Gola (atletica) era arrivato al Coni subito dopo l'annuncio delle dimissioni.

ROMA. Il Coni prova ad andare per la sua strada, a far finta di nulla, a liquidare l'«episodio» Pescante come il fisiologico rigetto del colpevole, fatto sì con l'orgoglio, sportivamente sottolineato dallo stesso presidente in uscita, ma che dovrebbe accontentare la piazza e il gran vociare dei palazzi, da quello in largo Chigi a quello sulle sponde del Tevere. In questo caso lo scenario che si va disegnando sarà strettamente istituzionale. La Giunta di domani ratificherà il comitato, il Consiglio nazionale del 13 ottobre prenderà atto, il vicario, perché vice presidente anziano, Bruno Grandi, entrerà nella stanza del capo per 60 giorni, il tempo di mandare avanti l'ordinaria amministrazione e quello di indire nuove elezioni con i vecchi presidenti. E a Natale il palazzo H branderà con il nuovo presidentissimo, l'uomo che annuncerà la riforma dello sport insieme alla difesa dell'autonomia e alla promessa di risolvere prontamente, ma non come non si sa, le pressanti e sempre fameliche richieste di danari dei suoi elettori. Chi sarà? Lo scenario numero uno prevede l'ascesa irresistibile della cordata che si ispira a Franco Carraro, unico leader sportivo uscito indenne dai mille agguati che lo sport stesso si è teso per complicarsi la vita e per conservare privilegi ingiustificabili nel resto del paese. Sarà Raffaele Pagnozzi, attuale segretario generale, o Giovanni Petrucci, presidente del basket, coppia in perfetta sintonia da sempre, affiatata e non disposta a litigare per questioni di prestigio personale viste le condizioni di disfacimento dell'Ente. Continueranno in tandem, la carica si vedrà al momento della conta. Il secondo scenario è interno al primo, con l'improbabile successo di un altro candidato, Bartolo Consolo della Federnuoto, considerato un conservatore, vicino ad An, ma gradito a molte piccole federazioni e quindi tutt'altro che da escludere in partenza anche se sulla sua federazione c'è aria di bufera.

L'altra vera ipotesi è il commissariamento governativo. Il 15 ottobre la commissione Grosso congenera a Veltroni la sua relazione sui misfatti del doping del calcio che il vicepremier potrebbe consegnare direttamente alla magistratura (se si evidenzieranno colpe) o utilizzarla per mandare tutti a casa e incaricare Andrea Manzella (già commissario della Federcalcio) o l'ex golden boy Gianni Rivera (tifo della costituzione di un ministero dello Sport) di occupare il Coni con il compito di farlo funzionare a scartamento ridotto e contemporaneamente ridisegnare il quadro normativo dell'Ente, delle sue funzioni e delle sue azioni, cosa di cui, parallelamente, sarà investito anche il parlamento ormai chiamato in causa un po' da tutti.

G. Ce.

I roveli dello sport e della superprestazione

Cade un presidente ma affonda anche il sistema «monopolistico» italiano

GULIANO CESARATTO

Che fine farà il tamburello? E la pallamano, il canottaggio? Insomma tutte quelle discipline che sopravvivono non di forze proprie ma grazie ai dividendi settimanali del Totocalcio? Si perché se si mette in discussione il sistema Coni, se si azzera il Palazzo sulla scia delle dimissioni del suo capo Pescante e delle inchieste in corso, giudiziaria e governativa, se si mette in moto la macchina del commissariamento, si rimette in discussione tutta l'organizzazione sportiva italiana, va ridisegnato l'intero quadro dello sport nazionale sin qui autogestitosi ma con gli scarsi risultati che sono oggi sotto gli occhi di tutti.

C'è un sport d'élite che viaggia per proprio conto, c'è quello di base che rantola o si arrangia alla bene meglio. C'è, o meglio c'era, quello

dei tanti giochi «olimpici» e non olimpici che campano tra società sportive costrette a spartane economie e federazioni abituate a scialare nel lusso, che «tassano» genitori e adolescenti costretti a pagare quello che viene impropriamente chiamato il «diritto allo sport» e che sono il trampolino di lancio della cosiddetta classe dirigente delle federazioni prima e del Coni successivamente. In questo quadro lo sport azzurro è cresciuto, si è arricchito anche di medaglie in giro per il mondo, fino a chiudersi in se stesso, a inciampare in un piccolo problema tecnico ma dai grandi risvolti etici, i controlli della superprestazione, i suoi limiti ed eccessi non troppo occulti.

È ormai chiaro, e ben al di là delle accuse, anch'esse tardive, di Pescante al mercantilismo del calcio, come le società più ricche e titolate, i campioni più celebrati e medagliati, non si facessero scrupoli nel ricorrere ai superfarmaci per allungare la

propria vita agonistica, per salire più in alto, correre più velocemente, essere più forti. Citius, altius, fortius è del resto il motto del Cio, l'organizzazione mondiale e sovranazionale dello sport che, per altro, su

OCCASIONE STORICA
Comunque vada la vicenda Coni il Governo e il Parlamento ne ridisegneranno i compiti

per tutti, tra avviamento motorio e training estremo, tra discipline ricche che fanno la moda e povere ma salutiste, è impresa dai contorni esplosivi proprio per lo status di

monopolio che ha sin qui avuto il Coni in materia. Non mettervi le mani sarebbe tuttavia peggio. Con la deriva commerciale e televisiva del calcio proiettato verso la Superlega, con il nascere di giunti nuovi e nuove organizzazioni pronte a far da sé, fuori dal Coni e fuori dal Cio, sulla questione sport organo risponde organico e soluzioni praticabili.

Il Comitato olimpico, sin qui unico corpo agente, ha una sua competenza tecnica imprescindibile e combinata alle finalità olimpiche che debbono restare proprie. Tutto il resto può andar tranquillamente ridisegnato, partendo dalle associazioni sportive e dalla loro responsabilità civile, dalle federazioni e dai loro statuti, tutti diversi, disomogenei e articolati in modo tale da blindare il sistema elettorale, tutelare la conservazione dei poteri, verticalizzare il controllo dei «contributi», parola che può fare miracoli nella gestione di una federazione come

del resto dimostrano i molti presidenti di corso ultradecennale, non ultimo il Pescante costretto a sofferre e polemiche dimissioni, come mostrano le indecose guerre di poltrone che accompagnano le vicende di Palazzo. C'è infine, ma va collocato al primo posto, il problema dello sport sociale, buco nero del Coni ma soprattutto dell'Istruzione pubblica che non investe, non ha fondi né mezzi per affrontare la questione della scuola e dei suoi compiti educativo-motori. E c'è quello dell'assetto del Coni, al di là della definizione dei compiti. Insomma vanno rifatte le regole del gioco. Che si possano riscrivere in corsa o azzardando tutto quello che già esiste, è motivo del dibattito in corso tra chi ha salvato il dialogo tra il Coni, il Parlamento e il Governo che qualche mossa l'ha già fatta. Inascoltata e disattesa. Ma sufficiente, di fronte alla pochezza altrui, a riconsegnargli il pallino.

I compagni della sezione Testaccio-San Sabba, appresa la notizia della scomparsa di

TERESA POLIMANTI
partecipano al dolore dei familiari e la ricordano con affetto.
Roma, 30 settembre 1998

Quattro anni fa (30/09/1994) moriva nel crollo della casa di viale Monza 112 a Milano, causato da uno scoppio di gas metano

DANIELE POZZATI
di anni 19
Oggi alle ore 15,15 presso la chiesetta del cimitero di Lambrate verrà tenuta una messa in ricordo.
Milano, 30 settembre 1998

Adue mesi dalla scomparsa del compagno
ENRICO COLONNA
lo ricordano la moglie con la figlia e nipote, le famiglie Foletto e Francia, il figlioccio Silvio.
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 30 settembre 1998

Sonodie anniche
GAETANO LUPPOLIS
(Conte di Roccaforte)
non è più. Amedeo Padda ricorda il suo maestro per lo spirito vincente, l'altissimo, il senso profondo del partito, la sensibilità e la perspicacia, le sue battaglie per l'affrancamento del movimento contadino del suo paese, dell'Italia intera ed abbraccia Donat Letizia, Memè, Giusy ed il piccolo Mattia, che la sua azione sia lezione di vita.
Roma, 30 settembre 1998

Nel primo anniversario della morte del compagno

PAOLO PAMPALONI
la moglie e la figlia lo ricordano con grande amore e sentimento. Il circolo Arci Isolotto nei suoi soci e consiglieri esprime con grande ammirazione un rinnovato ringraziamento al compagno Paolo e si associa alla più nobile espressione della famiglia.
Firenze, 30 settembre 1998

Ringraziamento
Vilma, Antonella, Manuela e Simona ringraziano tutti i compagni e gli amici che hanno partecipato al loro dolore per la perdita di

GIANNI BOTTONE
Roma, 30 settembre 1998

abbonatevi a
l'Unità